

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 maggio 2014



CNI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/05/14	P. 19	«Costruire nuove policy per gli appalti»		1
--	----------	-------	--	--	---

GARE DI PROGETTAZIONE

Il Nuovo Cantiere	01/04/14		Affidamento servizi mediante gara	Bruno Gabbiani	2
-------------------	----------	--	-----------------------------------	----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 37	Sconti anche a giovani ingegneri e revisori		3
-------------	----------	-------	---	--	---

FATTURA ONLINE

Sole 24 Ore - Focus	26/05/14	P. 28	Fattura online al debutto in 18mila uffici	Giuseppe Latour	4
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

AGENDA DIGITALE

Sole 24 Ore - Focus	26/05/14	P. 28	L'Agenda digitale ci riprova	Carmine Fotina	5
---------------------	----------	-------	------------------------------	----------------	---

ICT

Repubblica Affari Finanza	26/05/14	P. 24	Ict, conferma trend negativo: -3,9%	Maria Luisa Romiti	6
---------------------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 18	Burocrazia a un passo dalla resa	Antonello Cherchi	7
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	---

LAVORI SPECIALISTI

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 42	Una nuova mappa per i lavori specialistici		9
-------------	----------	-------	--	--	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 16	I fondi Ue guardano a est		10
-------------	----------	-------	---------------------------	--	----

IMPIANTI

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 41	Libretto, controlli fai-da-te	Silvio Rezzonico, Maria Chiara Voci	12
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	26/05/14	P. 40	Convalida agile per i titoli dei «cervelli» dall'estero	Marco Noci	14
-------------	----------	-------	---	------------	----

GIURISPRUDENZA EDILIZIA

Italia Oggi Sette	26/05/14	P. 19	Ristrutturazioni, vale la finalit�	Cinzia De Stefanis	16
-------------------	----------	-------	------------------------------------	--------------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	26/05/14	P. 19	Giustizia Ora il processo mette la freccia (telematica)	Isidoro Trovato	17
--	----------	-------	---	-----------------	----

 Ingegneri

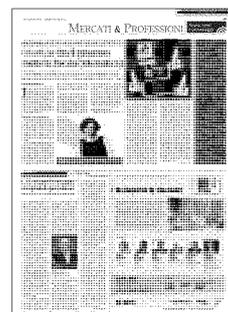
«Costruire nuove policy per gli appalti»

Un tavolo tecnico per la riforma totale degli appalti pubblici ai primi di giugno. Lo ha promesso solennemente il ministro alle Infrastrutture Maurizio Lupi durante il convegno sul tema organizzato dagli ingegneri italiani.

«È molto tempo che chiediamo l'istituzione di una struttura simile — spiega il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano — al quale è stata ora invitata a partecipare anche la rete delle professioni tecniche, ovvero quelle figure, tra cui ovviamente gli ingegneri, che conoscono criticità e problematiche del settore, profondamente e dal di dentro». Meno norme ma più certe e maggiore accesso ai giovani professionisti. Sono queste le altre richieste della categoria emerse durante il confronto. «La pubblica amministrazione tende ad accentrare le operazioni di progettazione — continua Zambrano — ma i lavori finiscono poi per essere comunque affidati alle aziende in un sistema di appalti integrati, e il controllo finale si perde totalmente. A questo siamo contrari. E chiediamo di porre al centro la progettazione garante della qualità delle prestazioni e di costi e tempi certi». Basterà?

L. TNO.

IL BIPARTITO CHE REGOLA LA



ARCHITETTURA E PROGETTI

Il commento

di Bruno Gabbiani



La revisione dei «parametri» consolida l'uscita dalla fase selvaggia delle gare di progettazione, causata dal Governo Monti con la malintesa applicazione del principio di concorrenza, in un campo nel quale il fattore prezzo non può mai essere la discriminante principale nella scelta del soggetto da incaricare.

ALIA presidente ALIA Assaiarchitetti

Affidamento servizi mediante gara I nuovi parametri in vigore dal 2014

La revisione dei «parametri» consolida l'uscita dalla fase selvaggia delle gare di progettazione, causata dal Governo Monti con la malintesa applicazione del principio di concorrenza, in un campo nel quale il fattore prezzo non può mai essere la discriminante principale nella scelta del soggetto da incaricare.

I nuovi parametri per le gare, ai quali il Rup deve attenersi dal 2014, sono un riferimento ragionevole e offrono anche una definizione più oggettiva dei criteri d'ammissione, nonché categorie più ampie delle opere da porre a curriculum.

Ma i parametri devono essere solo un punto di partenza, poiché anch'essi sono assoggettati al ribasso d'asta della gara, con il rischio che in questa fase si vanifichino ugualmente i presupposti di equità, congruità, onorabilità, garanzia dell'interesse pubblico alla qualità dell'opera. Invece la necessità del Paese d'ottimizzare gli investimenti in opere pubbliche, non può essere posta a tutto carico degli studi d'architettura e d'ingegneria (né delle imprese di costruzione) senza provocarne il collasso, così come l'interesse del Paese impone di non ridurre in modo perverso, la qualità del progetto, che è il principale documento che determina i contenuti qualitativi, di durabilità e d'efficienza delle opere pubbliche e private.

Ciò premesso, bisogna anche dire che i parametri derivano da calcoli «deduttivi» e da simulazioni, la cui accettazione è frutto della convenzione tra le parti contraenti. Una sequenza presuntiva e appunto deduttiva, semplificata rispetto all'abolita tariffa, della quale i parametri ancora conservano in parte un punto debole, che potrebbe anche minarne la legittimità.

Per questa loro natura, i parametri non consentono così di valutare ex ante la qualità effettiva del progetto acquistato dall'Amministrazione attraverso la gara. Il progetto è un prodotto che deve invece contenere un plusvalore intellettuale, che supera la mera produzione degli elaborati descritti nel codice dei contratti: senza Utilitas, Firmitas et Venustas e senza il bagaglio di talento, cultura e passione che li accompagna, tali elaborati altro non rappresentano che l'adesione formale a un obbligo contrattuale. Guardiamo allora al futuro, per proporre in chiave politica altri miglioramenti, sia nell'interesse pubblico di salvare il settore delle costruzioni, nel quale comprendiamo le strutture di produzione del progetto, sia a difesa dei loro titolari, dipendenti e collaboratori, che vivono

una crisi senza precedenti. Questo comparto, che coinvolge i professionisti che hanno perseguito studi specifici, che sono depositari di una grande esperienza e tradizione, che hanno intrapreso attività professionali in un ambiente a volte difficile, se non ostile, è un patrimonio sottovalutato della nazione. Una formula

Miglioramenti

«Guardiamo al futuro per proporre in chiave politica altri miglioramenti, sia nell'interesse pubblico di salvare il settore delle costruzioni, nel quale comprendiamo le strutture di produzione del progetto, sia a difesa dei loro titolari, dipendenti e collaboratori, che vivono una crisi senza precedenti. Questo comparto, che coinvolge i professionisti che hanno perseguito studi specifici, che sono depositari di una grande esperienza e tradizione, che hanno intrapreso attività professionali in un ambiente a volte difficile, se non ostile, è un patrimonio sottovalutato della nazione.»

potrebbe derivare dal rovesciamento del metodo di determinazione del compenso, introducendo una procedura «induttiva», in analogia con l'analisi dei costi dell'Elenco dei Prezzi unitari delle opere di costruzione. I costi di produzione del progetto non sono comprimibili, salvo da chi pone in atto una concorrenza sleale e sottocosto e in questo senso anomala, che distrugge l'equilibrio sociale degli studi d'ingegneria e d'architettura e attua lo sfruttamento della mano d'opera intellettuale.

Introdotta il concetto di costo di produzione minimo della prestazione, si tratterebbe di proibire le antisociali offerte sotto costo – analogamente a come non sono consentiti ribassi sui costi previsti per la sicurezza dei cantieri – e di riconoscere un ragionevole margine economico all'attività professionale, che deriverebbe proprio dalla valutazione della qualità del prodotto offerto. Si eviterebbe così che offerte di progetti perturbate dallo squilibrio tra domanda e offerta, determinino quelle operazioni di dumping che finiranno per risultare suicide per l'intero settore. Un tal cambio di rotta riporterebbe in luce anche

tema delicatissimo dell'eccesso di ribasso in sede di gara, non avendo dato risultato l'obbligo dell'offerente di giustificare le offerte straordinariamente al ribasso e palesemente sotto costo.

Così si potrebbe evitare l'emigrazione dei talenti e favorire l'aggregazione di strutture eccessivamente frazionate, per formare di nuove più strutturate.

Il punto nodale quindi non è tanto l'equità dei parametri bis, quanto di definire la natura giuridica dell'atto del ribasso d'asta, che quando assume i caratteri un'offerta inferiore ai costi di produzione della prestazione, produce quegli effetti nefasti sull'intero comparto professionale, oltre che sull'interesse pubblico. Si dovrà stabilire che tale atto, oltre che distorsione di mercato, sleale concorrenza e quindi venire a configurarsi quale «offerta anomala», può costituire una vera propria «turbativa», considerati gli effetti in termini di contenziosi, connivenza bassa qualità, aumento dei costi di produzione e d'esercizio, minore durata efficienza dell'opera, che inevitabilmente determina.

Le collaborazioni stabili. Estesa l'applicazione dopo il debutto nel 2013

Sconti anche a giovani ingegneri e revisori

■ Lo sconto per i giovani professionisti con «stabili collaborazioni» si estende anche a ingegneri e revisori, ossia i due studi di settore con modello a prestazioni oggetto di revisioni per il periodo d'imposta 2013. Un aiuto aggiuntivo già sperimentato in Gerico dello scorso anno da commercialisti e consulenti del lavoro (WKO5U), avvocati (WKO4U), architetti (WK18U) e geometri (WKO3U).

Per i nuovi studi revisionati il funzionamento di tale tipologia di correttivi è sostanzialmente analogo a quello già elaborato per l'anno d'imposta 2012. In pra-

tica la riduzione si applica direttamente nella funzione compenso di Gerico per i giovani professionisti con «stabili collaborazioni» che contemporaneamente rispettano una serie di condizioni: ■ svolgono l'attività in forma prevalentemente individuale (vale a dire uguale o maggiore al 50% dei compensi totali) presso altri studi;

■ hanno un'età professionale non superiore a sei anni;

■ non sostengono spese per forza lavoro.

Le revisioni

Più in generale sono 6 gli studi

di settore relativi ai professionisti oggetto di revisione: attività di guide alpine (VK26U), produzione di software (VK27U), attività nel campo della regia e recitazione (VK28U), attività degli studi di ingegneria (WKO2U), servizi forniti da revisori contabili (WKO6U) e attività tecniche svolte dai periti industriali (WK17U).

Dalle prime simulazioni emerge (come riportano gli esempi in pagina) una tendenziale stima al ribasso del compenso stimato da Gerico 2014 rispetto alla precedente versione, dovuto principalmente al fatto che l'evoluzione è

stata condotta grazie ai dati indicati nel modello relativo all'anno d'imposta 2011 e quindi in piena crisi economica.

D'altro canto, la diminuzione del compenso puntuale stimato si accompagna con un minor effetto benefico dei correttivi anticrisi (siveda l'articolo in alto).

Oltre all'elaborazione degli studi applicabili ai professionisti, nel 2013 sono stati revisionati altri tre studi di settore che si applicano tipicamente nell'ambito dell'attività d'impresa, ma che possiedono il «doppio quadro contabile» in quanto possono essere esercitati anche sotto forma di attività professionale: attività di ricerca di mercato (VG41), promotori finanziari e broker (UG91U), design (VG93U) la cui attività se gestita in forma di professione richiede la compilazione per gli elementi contabili dell'apposito quadro G.

Anche in questo caso le evoluzioni confermano la tendenza di una generale diminuzione della stima del compenso puntuale nella versione applicabile per l'anno d'imposta 2013 rispetto a quella in vigore per lo scorso anno.

Ma. Cer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL QUOTIDIANO DEL FISCO

Il Dm Economia del 2 maggio 2014
www.quotidianofisco.itsole24ore.com



La novità. Entro marzo 2015 diffusione totale

Fattura online al debutto in 18mila uffici

Giuseppe Latour

Ormai ci siamo. A partire dal prossimo 6 giugno la fattura elettronica, un oggetto fino a poco tempo fa misterioso e futuribile, atterrerà sul pianeta della pubblica amministrazione. Si partirà solo da alcuni uffici, circa 18mila: quelli dei ministeri, delle agenzie fiscali, degli enti e delle casse di previdenza. Per poi allargarsi a tutti gli altri entro il 31 marzo del 2015. E proprio la zona grigia dei prossimi giorni, durante i quali carta e formati elettronici dovranno irrimediabilmente convivere, rappresenta il primo grande ostacolo da scalare per la Pa e per i suoi fornitori. L'obiettivo finale di questo processo, però, è altamente strategico: dare al Governo uno strumento per monitorare la spesa pubblica in tempo reale.

Il calendario di entrata in vigore del nuovo obbligo, fissato dal decreto 55/2013 del ministero dell'Economia, è stato recentemente rivisto dal decreto legge Irpef (Dl 66/2014). Le regole attualmente in vigore prevedono che il prossimo 6 giugno si comincerà da un numero limitato di uffici. Il 31 marzo del 2015 ci si allargherà a tutti gli altri, coinvolgendo soprattutto Regioni, Province e Comuni. Questo, concretamente, avvia una piccola rivoluzione: le amministrazioni non potranno accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né procedere al pagamento, neppure parziale, sino all'invio del documento in forma elettronica. I fornitori delle amministrazioni pubbliche dovranno, invece, gestire il proprio ciclo di fatturazione esclusivamente in modalità

elettronica, non solo nelle fasi di emissione e trasmissione, ma anche in quella di conservazione. L'invio della fattura andrà fatto con un determinato formato (Xml con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi) istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Questo processo, apparentemente semplice, è però pieno di snodi molto delicati. Uno di questi si paleserà proprio nei prossimi giorni, a ridosso della scadenza. E riguarda il destino delle ultime fatture cartacee emesse dai fornitori. Bisogna, cioè, chiedersi quando e come scatta il divieto di pagare chi si presenta con una fattura cartacea.

In base alla legge 244/2007 esiste un periodo transitorio di tre mesi durante i quali gli uffici possono gestire le fatture emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo. Quindi, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare fino al 6 settembre del 2014 a trattarla secondo le vecchie modalità.

Ma i problemi della fase di lancio non finiscono qui. Il Dl Irpef, infatti, ha anche fissato l'obbligo di indicare nei documenti digitali il codice identificativo di gara (Cig) e il codice unico di progetto (Cup). In questo modo sarebbe possibile avere un monitoraggio continuo dei flussi di spesa relativi ai singoli progetti della Pa. Il problema, però,

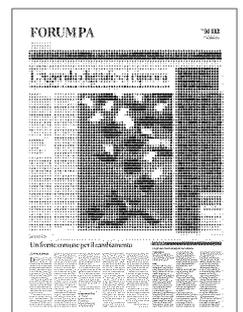
6 giugno

Conto alla rovescia

Da tale data le fatture alla Pa dovranno essere solo elettroniche

è che le imprese non hanno avuto tempo per adeguare i loro sistemi informatici: il decreto è, infatti, stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» il 24 aprile. E, in molti casi, non sono neppure a conoscenza dei codici. Così il Senato, che in questi giorni sta discutendo la conversione del provvedimento, potrebbe portare qualche correzione dell'ultimo minuto. Diversi emendamenti al testo hanno proposto una proroga per la parte che riguarda Cig e Cup, dando così modo ai fornitori di adeguarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E-government. L'obiettivo è cercare di arrivare al semestre europeo di presidenza italiana con la «governance» rinnovata

L'Agenda digitale ci riprova

Negli ultimi anni si è tentato di accelerare sui programmi ma con scarso successo

Carmine Fotina

Nuova governance e vecchi dossier da sbloccare. L'Agenda digitale italiana, quasi ferma al palo dopo l'accelerazione tentata con il decreto crescita 2.0 del governo Monti, è attesa al bivio decisivo in coincidenza con il semestre italiano di presidenza Ue. La Commissione in passato non ha mancato di sottolineare i nostri ritardi rispetto ai target di Bruxelles e l'Italia dovrà dimostrare di avere davvero l'intenzione di cambiare passo già l'8 e 9 luglio prossimo, in occasione del "Digitale Venice", summit europeo che riunirà Governo e imprese.

L'obiettivo dell'Esecutivo Renzi è arrivare all'appunta-

METTERE ORDINE

Il primo passaggio è stato il conferimento della delega al ministro della Pa Marianna Madia

mento con una governance rinnovata, che faccia finalmente chiarezza sul coordinamento politico di una materia troppo spesso sottovalutata. Ormai certo il conferimento della delega al ministro per la Pubblica amministrazione, Marianna Madia. Di certo si dovrebbe mettere un po' d'ordine dopo i pasticci degli ultimi anni che avevano prodotto una sorta di governance a "matrioska". L'articolo 13 del decreto del Fare, approvato nel giugno 2013, aveva previsto, in aggiunta alla già esistente Agenzia per l'Italia digitale, l'istituzione di una «cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale italiana», presieduta dal presidente del consiglio o da un suo delegato e composta da sette ministri, un presidente di regione e un sindaco designati dalla Conferenza unificata. Come se non bastasse, nell'ambito della cabina di regia, era sta-

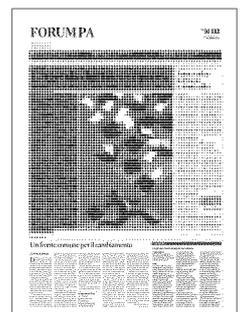
to poi previsto un «Tavolo permanente per l'innovazione e l'agenda digitale italiana», un organismo consultivo a sua volta «presieduto dal Commissario del Governo per l'attuazione dell'agenda digitale». Il commissario, Francesco Caio, ha però lasciato l'incarico (oggi è Ad delle Poste), mentre in sella all'Agenzia, nonostante una segnalazione dell'ispettorato generale del ministero dell'Economia su presunte irregolarità amministrative dell'organismo, resta Agostino Ragosa.

Sistemata la governance, bisognerà riempire di contenuti un'Agenda che ha ancora troppe pagine bianche. Disarmante l'ultimo resoconto stilato a marzo dal dossier del servizio studi della Camera: dei 55 adempimenti attuativi dell'Agenda digitale ne risultavano stati adottati solo 17 e, per gli atti non ancora emanati, in 21 casi risultava scaduto il termine per provvedere.

Renzi dovrà ripartire da quanto non attuato. Anche il Pin unico per dialogare online con la Pa, del resto, non sarebbe altro che l'implementazione di una norma che risale al decreto del Fare del 2013. Il Pin digitale preannunciato da Renzi è infatti contenuto in un decreto attuativo che dovrebbe essere sdoganato ed entrare in vigore a breve: in altre parole i cittadini, dopo aver espletato le procedure di autenticazione con uno dei soggetti della Pa coinvolti, potranno usufruire di tutti i servizi online forniti anche da tutte le altre Pa. Un sistema che, ovviamente, andrà a pieno regime solo con la totale interconnessione delle banche dati della pubblica amministrazione, traguardo che potrebbe richiedere un anno.

È invece più ravvicinata, e fissata al prossimo 6 giugno, la pri-

ma scadenza per l'entrata in vigore della fattura elettronica, altra riforma il cui varo risale a diversi anni fa. L'obbligo dell'utilizzo della fattura nei rapporti con le amministrazioni scatterà subito per ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza, mentre per tutte le altre Pa si partirà entro il 31 marzo 2015. Attenzione, però, al rischio di false partenze. Al Senato sono stati già presentati diversi emendamenti al decreto Irpef per correggere o posticipare la norma che prevede l'obbligo per i fornitori di inserire nelle fatture telematiche anche il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice unico di progetto). Troppo stretti i tempi per adeguare i sistemi informatici: le imprese spiazzate da un nuovo obbligo così ravvicinato rischierebbero addirittura di vedersi negati i pagamenti.



[I DATI DI GFK TEMAX ITALIA]

Ict, conferma trend negativo: -3,9%

NEL PRIMO TRIMESTRE 2014 IL FATTURATO RELATIVO AL MERCATO DEI TECHNICAL CONSUMER GOODS HA RAGGIUNTO I 4,04 MILIARDI DI EURO, SEGNANDO UN DECREMENTO DEL 3,9% SUL MEDESIMO TRIMESTRE DEL 2013. TORNA A CRESCERE IL MERCATO DEI COMPUTER DESKTOP, DOVUTO ANCHE AL RICAMBIO DEI SISTEMI OPERATIVI MICROSOFT WINDOWS

Maria Luisa Romiti

Nel primo trimestre 2014 il mercato italiano dei Technical Consumer Goods (TCG), che ha registrato un fatturato di 4,04 miliardi di euro, segna un trend negativo con un decremento del 3,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Questo è quanto emerge dal GfK Temax Italia di GfK Retail and Technology, dal quale si rileva che per la prima volta non è la telefonia a dominare il mercato. Infatti, durante i primi tre mesi del 2014, dopo un anno di continua crescita, si assiste a un'inversione di tendenza nell'evoluzione del fatturato (1,13 miliardi di euro), con un trend negativo del 4,7% sul primo trimestre 2013. Un decremento dovuto in gran parte al calo del prezzo medio degli smartphone. Il dato a volume continua a essere positivo anche se con tassi di crescita più contenuti rispetto al passato.

Lo scettro passa ai grandi elettrodomestici, che diventa il settore con le performance più interessanti dell'intero mercato e segna un aumento del 4,2% rispetto al primo trimestre 2013. Ancora una volta è il "lavaggio" a guidare la crescita, grazie all'ottima crescita delle lavatrici e soprattutto delle asciugatrici. Positivo anche l'andamento dei frigoriferi e del comparto cottura (forni, piani e cappe). Dopo mesi di flessione arrivano i primi segnali di positività anche per il settore dei piccoli elettrodomestici, che segna un fatturato di 234 milioni di euro, in crescita dell'1 per cento sullo stesso periodo del 2013.

Per quanto concerne l'IT, il comparto registra una flessione (-4,6%) rispetto al primo trimestre dello scorso anno. E ci sono novità nell'ambito dei dispositivi. Torna a crescere il mercato dei computer desktop, come nella parte finale

VENDITA ELETTRONICA DI CONSUMO

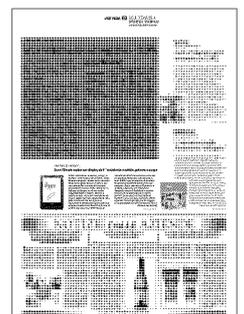
In milioni di euro	2013			2014	Var. % I trim.'14 I trim.'13
	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	
ELETTRONICA DI CONSUMO	639	669	926	666	-7,8%
FOTOGRAFIA	151	136	141	93	-20,6%
GRANDI ELETTRODOMESTICI	819	844	884	741	+4,2%
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	217	230	323	234	+1,0%
COMPUTER	758	715	1.073	778	-4,6%
TELEFONIA CELLULARE	1.229	1.320	1.631	1.135	-4,7%
APPARECCHIATURA UFFICIO	378	321	417	392	-5,4%

Nel grafico di GfK, l'andamento delle vendite dell'elettronica di consumo nei primi sei mesi del 2014, in riferimento all'anno precedente

del 2013, supportato dai nuovi prodotti che integrano pc e display in un'unica soluzione, i cosiddetti all-in-one, mentre si assiste a una contrazione nelle vendite dei portatili. In flessione anche i tablet che, per la prima volta, segnano un trend a valore negativo dovuto soprattutto a scelte d'acquisto molto più orientate verso prodotti entry-level, con conseguente diminuzione del prezzo medio e del fatturato.

L'elettronica di consumo (audio e video) conferma la forte contrazione (-7,8% rispetto al primo trimestre 2013), che ormai perdura da oltre due anni, anche se prodotti come docking e minispeaker, e il settore accessori hanno un andamento positivo. Il comparto televisori mostra una progressiva riduzione della negatività. Trend negativo anche per l'office equipment e consumabili, che registra una flessione in termini di fatturato di vendita (-5,4%), mentre il settore della fotografia è in "caduta libera". Il decremento del 20,6 per cento tocca tutte le categorie, anche quella degli obiettivi intercambiabili. Solo alcune nicchie particolari riescono ad avere performance positive, anche se non sufficienti per sostenere il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Burocrazia a un passo dalla resa

Secondo la ricerca di Forum Pa necessaria una profonda rivoluzione

di **Antonello Cherchi**

Ancora cinque giorni e si chiuderanno le consultazioni aperte dal Governo il 30 aprile per conoscere le proposte dei dipendenti sul volto futuro della pubblica amministrazione. Dopodiché il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, si metterà al lavoro per dare forma - sulla base dei punti programmatici presentati a fine aprile insieme al premier Matteo Renzi e alla luce dei suggerimenti arrivati (al 22 maggio erano state ricevute 23 mila mail) - al provvedimento di riforma della burocrazia da approvare in Consiglio dei ministri il 13 giugno.

Il Governo ha parlato sin dall'inizio di "rivoluzione", tant'è che l'indirizzo mail a cui si possono inviare consigli e riflessioni è, appunto, rivoluzione@governo.it. Di "rivoluzione necessaria" parlano anche le conclusioni dell'indagine condotta da Forum Pa sul pubblico impiego che verrà presentata domani a Roma nel corso dell'apertura della 25a edizione della manifestazione (si vedano anche le pagine 28 e 29 di questo numero del Sole).

«Ascoltando quotidianamente i protagonisti, pubblici e privati, sentiamo - si sottolinea nel documento - che siamo a un passo dal definitivo arrendersi. Non c'è più tempo da perdere. Se la riforma Renzi-Madia sarà la svolta che serve, lo vedremo. Certo è di una profonda rivoluzione che abbiamo bisogno».

È quella che altri Paesi, come la Francia e la Gran Bretagna, hanno messo in campo prendendo le mosse dalla crisi economica, che ha indotto un profondo ripensamento del settore pubblico. In Italia, invece, il dissesto dei conti ha portato la burocrazia «ad un sostanziale arroccamento delle posizioni, in una sorta di catenaccio - si sostiene nella ricerca - teso da una parte a difendere il più possibile lo status quo, dall'altra a raggiungere comunque, con lo stesso apparato organizzativo e con tagli più o meno lineari, il massimo dei risparmi possibili».

Ciò ha voluto dire blocco delle assunzioni, con conseguente innalzamento dell'età media di chi rimane in

servizio, riduzione dei dipendenti, tagli alla formazione, scarsissima mobilità, riduzione dei contratti a tempo determinato. Di contro, chi aveva privilegi acquisiti ha fatto di tutto per non perderli (specie tra i dirigenti) e la frammentazione degli uffici e la cattiva distribuzione geografica dei dipendenti non è arretrata di un passo.

Un quadro, insomma, «disastroso», che non regge il confronto con quello di Francia e Gran Bretagna. C'è solo un elemento che gioca a nostro favore: il numero complessivo dei dipendenti. Considerando anche i contratti non stabili, gli addetti al pubblico impiego sono 3,3 milioni, con una diminuzione negli ultimi anni del 4,8 per cento. Quelli inglesi sono 5,7 milioni (la riduzione è, però, stata dell'11%), mentre in Francia sono addirittura cresciuti di quasi 5 mila unità, assestandosi sui 5,5 milioni.

Le politiche di tagli si sono, dunque, fatte sentire sia da noi che Oltremarica, con conseguenti effetti sulla spesa per il lavoro pubblico, che in Italia è prevista - nel periodo 2008-2015 - in discesa del 3%, nel Regno Unito dello 0,1%, mentre in Francia aumenta del 14,3%, anche al di sopra della media Ue, stimata in 8,5 per cento.

Nel nostro Paese, però, i risparmi non si sono tradotti in efficienza. Anzi, hanno peggiorato una situazione già difficile. I tagli alla spesa hanno, infatti, significato, tra l'altro, blocco del turn over. Dunque, niente ricambio generazionale, fenomeno acuito dalla riforma delle pensioni, che ha fatto slittare in avanti il momento di abbandono del lavoro. L'età media dei dipendenti pubblici, pertanto, si è innalzata.

Il risultato è che in Italia solo il 10% degli impiegati ha meno di 35 anni e solo l'1% ha 25 anni o meno. In Francia i dipendenti pubblici sotto i 35 anni sono quasi il 27% (il 5,4% ha 25 anni o meno) e in Gran Bretagna il 25% (il 4,9% è nella fascia dai 25 anni in giù). La situazione si ribalta se si guarda alla categoria degli over 50: vi si collocano il 46% dei lavoratori pubblici italiani, contro il 30,6% della Francia e il 30,7% del Regno Unito.

Come se non bastasse, al problema di una burocrazia "vecchia" si somma quello dell'insufficienza delle competenze. Intanto, tra i dipendenti pubblici nostrani la percentuale di laureati è bassa: il 30,5% contro il 45% di quelli inglesi e il 50,7% dei cugini d'Oltralpe. Ciò che, però, pesa di più è il fatto che il 49% degli impiegati italiani si trova a ricoprire, senza essere

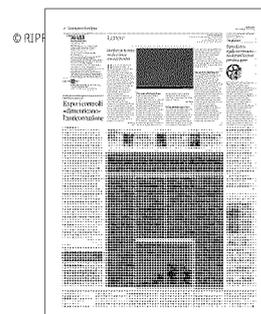
laureato, un posto che richiederebbe un titolo universitario.

E non è certo con la formazione che si può sperare di supplire a simili carenze: «Nonostante tutti i proclami che si sono succeduti a cominciare dal ministro Frattini nel 2002, un impiegato pubblico italiano - si legge nell'indagine di Forum Pa - in media può contare su meno di un giorno all'anno di formazione (4,5 giorni se è in diplomazia, ma mezza giornata se è in un ministero), contro le 8,2 giornate di formazione di un impiegato pubblico francese, che diventano 10 per i dirigenti».

C'è poi l'aggravante della cattiva distribuzione geografica dei dipendenti - in Calabria sono 130 ogni mille abitanti e in Lombardia 60, segno che il lavoro pubblico è spesso servito come ammortizzatore sociale - e della frammentazione della burocrazia: escludendo le 4 mila scuole e istituti di istruzione, le unità locali sono oltre 60 mila. I ministeri hanno quasi 5 mila uffici distaccati, le province più di 2.100, le regioni 1.778.

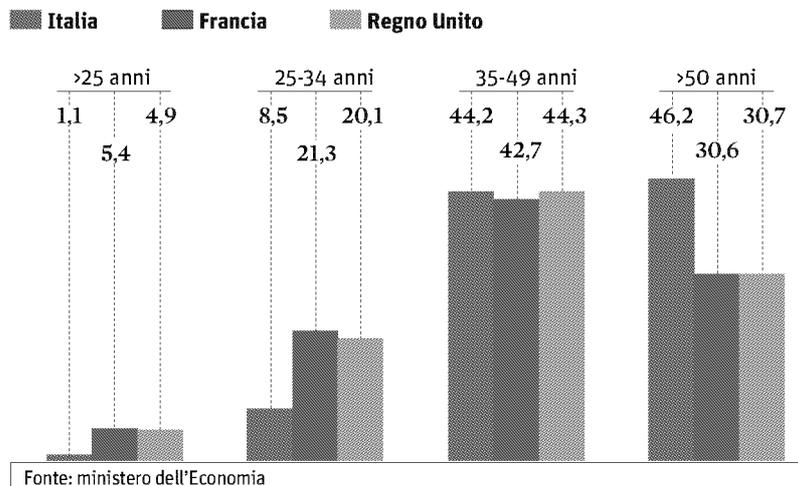
Nonostante tale quadro poco edificante, le isole di privilegio continuano a esistere e resistono ai cambiamenti. In particolare, ai livelli apicali della burocrazia. I dirigenti in senso stretto sono oltre 36 mila, che diventano 166 mila se si aggiungono i 130 mila dirigenti medici e sanitari, che spesso non dirigono alcunché, ma hanno la qualifica per questioni contrattuali. Se si considera l'intero universo di figure di vertice, si riscontra che il numero dei dirigenti, per quanto diminuito in valori assoluti, continua a crescere rispetto al totale dei dipendenti: nel 2004, infatti, c'era un dirigente ogni 12,3 impiegati, mentre nel 2012 il rapporto era di uno a 11,7 dipendenti.

E ciò ha riflessi sulla spesa, perché se gli stipendi dei dirigenti di seconda fascia sono aumentati meno delle retribuzioni degli impiegati, quelli dei dirigenti di prima fascia e apicali hanno subito incrementi significativi. Così che in Italia un dirigente apicale guadagna 12,6 volte il reddito medio, mentre in Gran Bretagna la medesima proporzione è 8,4 volte, in Francia 6,4 e in Germania 4,9.



Negli uffici pochi giovani

L'età dei dipendenti pubblici in Italia, Francia e Regno Unito per fasce di età. **In %**



Appalti. Bandi di lavori da adeguare

Una nuova mappa per i lavori specialistici

La disciplina delle categorie specialistiche per gli **appalti di lavori** trova forse un punto di definizione stabile, ma le stazioni appaltanti devono fare attenzione a impostare i bandi di gara.

La legge di conversione del Dl 47/2014 (cosiddetto "decreto casa e Expo") individua le categorie di **lavorazioni superspecialistiche** per le quali l'articolo 37, comma 11 del Codice dei contratti pubblici stabilisce, in caso di valore superiore al 15% dell'importo totale l'obbligo per l'appaltatore di eseguirle direttamente o, qualora non abbia la qualificazione, di affidarle in subappalto.

L'articolo 12 del Dl casa demandava originariamente l'individuazione ad un decreto ministeriale, adottato il 24 aprile, ma in sede di conversione la disposizione è stata integralmente riformulata ed ora prevede

direttamente l'individuazione delle categorie, facendo salve la gare nel frattempo avviate sulla base del decreto stesso.

La nuova norma individua specificamente le categorie di opere ed impianti comportanti lavorazioni superspecialistiche, includendo tra quelle generali la OG 11 e tra quelle specialistiche anche le OS 2-A e 2-B relative ai lavori sui beni culturali, nonché le OS 18-A e 18-B, relative alle componenti strutturali in acciaio e alle facciate.

Il comma 2 dell'articolo 12 del Dl 47/2014 stabilisce anche le modalità applicative dell'individuazione delle lavorazioni superspecialistiche, specificando a quali condizioni possono essere realizzate direttamente dall'appaltatore o in quali richiedono l'affidamento in subappalto.

Le nuove disposizioni si applicano alle procedure in cui

bandi o avvisi con i quali si indice una gara sono pubblicati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 47/2014, nonché, in caso di contratti senza pubblicazione di bandi o avvisi, alle procedure in cui, alla data di entrata in vigore della legge di conversione, non sono ancora stati inviati gli inviti a presentare le offerte.

Tra le disposizioni ulteriori dell'articolo 12 assume notevole interesse l'abrogazione del comma 13 dell'articolo 37 del codice dei contratti, il quale stabiliva che negli appalti di lavori, i concorrenti riuniti in raggruppamento temporaneo dovevano eseguire le prestazioni nella percentuale corrispondente alla quota di partecipazione al raggruppamento. Viene meno, venendo meno, pertanto, la regolamentazione del c.d. "principio di corrispondenza" che rendeva vincolante la realizzazione dei lavori, da parte delle imprese raggruppate, secondo lo schema di quote di partecipazione dichiarato per la gara.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie di sviluppo

Distribuiti circa mille miliardi in sette anni, con tagli per l'agricoltura e maggiore impegno su ricerca e creazione di posti di lavoro

I fondi Ue guardano a est

All'Italia più risorse dalla coesione territoriale, meno per la «Pac»

Giuseppe Chiellino

■ Più risorse alle regioni europee che hanno sofferto maggiormente la crisi degli ultimi anni, soprattutto in termini di perdita di posti di lavoro. Scommessa sulla ricerca, concentrando sul programma Horizon 2020 i fondi destinati a migliorare la competitività attraverso la crescita e l'occupazione. Taglio deciso delle risorse per le politiche agricole: quasi 6 punti percentuali in meno rispetto al bilancio precedente, che colpiscono soprattutto gli aiuti al reddito. Sono le tre novità principali del Quadro finanziario pluriennale (Multiannual financial framework) dell'Unione europea per il periodo 2014-2020.

Approvato dopo un estenuante negoziato durato quasi due anni e mezzo, il budget distribuisce circa mille miliardi di euro per il finanziamento delle strategie di crescita e di sviluppo dell'Unione per i prossimi sette anni. Un soffio sopra l'1% del red-

dito nazionale lordo dei 28 paesi membri. Il bilancio federale degli Stati Uniti è pari al 25% del Pil americano, giusto per avere un termine di paragone e per capire quanta strada si potrebbe ancora percorrere verso un'Europa più federale.

IL PUNTO DEBOLE

Il nostro Paese dovrà migliorare sensibilmente la capacità di spesa dei 70 miliardi

Sia pure solo di qualche decimale, è la prima volta che l'ammontare complessivo del bilancio Ue viene ridotto in termini di percentuale sul Pil rispetto al periodo precedente. Sotto le pressioni dell'euroscetticismo crescente in molti paesi, anche a Bruxelles hanno deciso di contenere le spese amministrative,

per il funzionamento del complesso apparato delle istituzioni comunitarie, che incideranno per il 6% sul budget contro il 6,4% del bilancio precedente.

Il taglio dei finanziamenti alla politica agricola comune colpisce soprattutto i paesi della "vecchia" Europa, in particolare la Francia, che con 63 miliardi di euro (si veda l'infografica a fianco) resta uno dei principali beneficiari nonostante la riduzione secca del 10 per cento. Per l'Italia il taglio è solo un po' meno pesante (3 miliardi di euro, -7,4%) e di poco superiore a quello subito dalla Germania, che però resta ampiamente davanti (44 miliardi contro 37). Chi ci guadagna è l'Est Europa, la Polonia prima di tutto, che fa un balzo di oltre il 21% a 32 miliardi, e la Romania che raddoppia la dote di risorse comunitarie per l'agricoltura da 10 a 20 miliardi di euro per i prossimi sette anni.

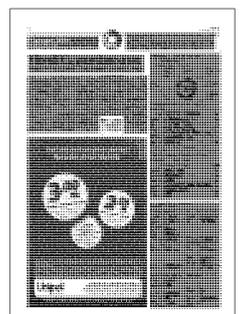
Nella distribuzione dei fondi per le politiche di coesione territoriale (fondi Fesr e Fse), l'Italia è riuscita a ottenere 4 miliardi in più rispetto al 2007-2013 (+13,8%) più che compensando le "perdite" sul fronte Pac. Cosa che non è accaduta, invece, per la Francia, che con la coesione recupera solo 1,6 miliardi. Sia per la Spagna che per la Germania, invece, la riduzione è stata pesante: circa 7 miliardi in meno ciascuno, rispettivamente -18 e -27 per cento. A Est brinda ancora la Polonia, che porta a casa 10 miliardi in più anche per le politiche di coesione.

L'Italia, dunque, dalla partita del bilancio europeo non è uscita male. Dove rischia - e molto - è nella capacità di spendere con ef-

ficacia una dote complessiva che supera i 70 miliardi. Sulla vecchia programmazione, infatti, restano ancora forti criticità amministrative soprattutto nelle regioni che inchiodano la percentuale di spese certificate al 54,3% del totale, tra le peggiori dei 28.

C'è poi l'altra partita, quella su ricerca e sviluppo. Ma qui a giocarsela dovranno essere soprattutto i centri di ricerca e le imprese. Ad accaparrarsi le risorse di Horizon 2020 (80 miliardi, di cui 7,8 già stanziati per quest'anno e quasi altrettanti per il 2015) saranno i progetti migliori, a prescindere dalla provenienza nazionale. I primi bandi sono stati già pubblicati e riguardano l'eccellenza scientifica, le tecnologie dell'informazione, salute, cambiamento demografico, sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, energia sicura e pulita, trasporti intelligenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
 @chigi



Il bilancio della Ue e i fondi destinati agli Stati membri

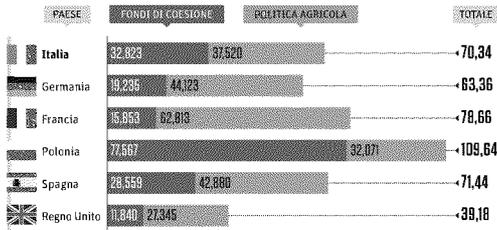
LE SPESE DELL'UNIONE NEI PROSSIMI SETTE ANNI

Quadro Finanziario pluriennale Ue 2014-2020. In % sul totale



LE RISORSE STANZIATE PER IL PERIODO 2014-2020 PER I PRINCIPALI PAESI

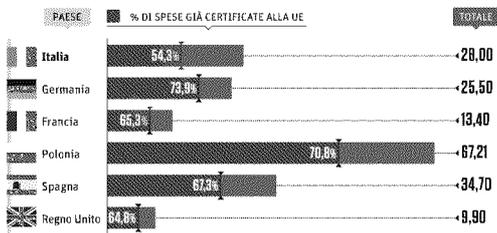
In miliardi di euro



Nella Coesione sono compresi il Fesr e il Fse. Nella Politica agricola comune (Pac) sono compresi gli aiuti al reddito (pagamenti diretti) e il Fesaf

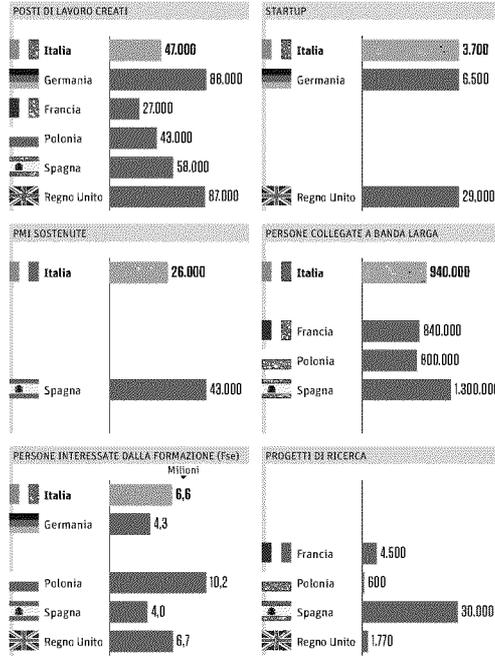
LE RISORSE DESTINATE ALLA POLITICA DI COESIONE 2007-2013 (FESR e FSE)

In miliardi di euro e percentuale già spesa al 15/4/2014



I RISULTATI OTTENUTI CON I FINANZIAMENTI FESR E FSE

Programmazione 2007-2013. Dati fine 2012



Fonte: elaborazioni del Sole24Ore su dati della Commissione Europea e del Consiglio Europeo

Impianti. Modelli scaricabili da internet a cura del proprietario dell'immobile o dell'amministratore

Libretto, controlli fai-da-te

Da giugno debutta la nuova documentazione per caldaie e condizionatori

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

■ Tutti gli **impianti termici** per la climatizzazione (invernale ed estiva) e per la produzione di acqua calda sanitaria dovranno essere muniti del nuovo **libretto di impianto**, compilato secondo il modello predisposto dal ministero dello Sviluppo Economico.

L'obbligo scatta, in teoria, dal 1° giugno. Ma di fatto sarà operativo nel primo giorno feriale, martedì 3 giugno.

Se poi gli impianti rientrano fra i sistemi soggetti a controlli periodici di efficienza energetica, dovranno essere dotati, al termine della verifica, di un rapporto di controllo, compilato dal manutentore secondo i nuovi schemi diffusi dal Governo.

Queste novità impattano non solo sui grandi condomini e uffici ma anche sulle singole abitazioni o appartamenti. Si tratta di disposizioni già presenti per le caldaie tradizionali, che ora si allargano a tutti gli impianti termici e soprattutto ai condizionatori. Così come prescritto dal Dpr n. 74/2013 e dal successivo decreto ministeriale del 10 febbraio 2014.

Il libretto

È la carta d'identità dell'impianto, lo segue dalla prima accensione a fine servizio e successiva demolizione; registra tutte le modifiche, sostituzioni di apparecchi e componenti, interventi di manutenzione e di controllo, valori di rendimento nel corso della vita utile, cambi di proprietà. Rispetto alla versione in uso fino ad oggi, il modello in vigore dal 1° giugno non si fonda più su due tipologie di moduli (uno riferito alle centrali termiche e l'al-

tro al singolo impianto autonomo), ma su un modulo unico, personalizzabile, costituito da tante schede, usate e assemblate in funzione delle componenti dell'impianto. Come spiegano infatti i tecnici del Cti, che hanno coordinato il gruppo di lavoro per la revisione della norma, nel definire i nuovi documenti si è tenuto conto degli enormi passi in avanti compiuti dalla tecnologia e dalla presenza sempre più diffusa, accanto alle caldaie e ai condizionatori "tradizionali", di nuovi sistemi (talora integrati con l'esistente), come le pompe di calore geotermiche, i cogeneratori, il teleriscaldamento o i

LA MANUTENZIONE

Il rapporto di efficienza energetica va compilato e inviato al Comune o alla Provincia dal tecnico specializzato

dispositivi alimentati da fonte rinnovabile.

Il modello va compilato per la prima volta dall'installatore, all'atto della messa in funzione dell'apparato. Poi viene aggiornato dal responsabile dell'impianto (cioè il singolo cittadino o, in condominio, dall'amministratore o da una ditta terza da questi delegato) o dal manutentore. Per guidare la compilazione, il Cti ha predisposto sul proprio sito (www.cti2000.it) un facsimile con la spiegazione di cosa inserire voce per voce.

Il rapporto

Il rapporto di efficienza energetica è il verbale dei controlli che, con la periodicità prevista dal Dpr 74/2013 a seconda della po-

tenza e tipologia dell'impianto, l'utente deve far effettuare a proprie spese da un manutentore abilitato. A differenza del libretto si distingue in quattro tipologie (riscaldamento a fiamma e combustione, condizionamento, teleriscaldamento, co-e trigenerazione) e scatta solo nel caso di impianti di riscaldamento con potenza maggiore di 10 kW e di condizionamento con potenza maggiore di 12 kW.

I modelli "bianchi" possono essere scaricati dal sito del MiSE: devono essere compilati dal manutentore, che li trasmette, preferibilmente in via telematica, all'ente locale incaricato di implementare il catasto (in genere, la Provincia o il Comune). Nel documento, allegato in copia anche al libretto, è indicato il risultato dei controlli, che devono essere conformi a quanto previsto dalle norme Uni o ai limiti indicati dal Dpr 74/2013. In caso contrario, il rapporto risulterà negativo e l'impianto sarà da sostituire.

I controlli

I controlli sono a carico degli enti locali, che effettuano accertamenti sui rapporti ricevuti o ispezioni a campione sugli impianti. Le sanzioni dipendono dal Dlgs 192/2005 o da eventuali disposizioni delle Regioni. Si va da 500 a 3mila euro a carico di proprietario, conduttore, amministratore di condominio o terzo responsabile che non ottemperino ai propri obblighi. Da mille ai 6mila euro per l'operatore incaricato che non redige il rapporto di controllo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I libretti di impianto
www.ilssole24ore.com/norme/documenti



Gli obblighi

1 IMPIANTI CON UN SOLO DOCUMENTO

Da domenica prossima, 1° giugno, il libretto d'impianto e i rapporti di controllo per l'efficienza energetica cambiano pelle e diventano documenti obbligatori per tutte le tipologie d'impianto, compresi i condizionatori. Il libretto diventa unico (non più distinto in centrale ed impianto) e personalizzabile. I rapporti sono, invece, quattro, relativi alle caldaie con o senza produzione di acqua calda sanitaria, al condizionamento, al teleriscaldamento e alla cogenerazione.

2 IL RAPPORTO DIPENDE DALLA POTENZA

Il nuovo libretto è obbligatorio per tutti gli impianti di climatizzazione e produzione di acqua calda (condizionatori e caldaie). Il rapporto, invece, è necessario solo per i sistemi soggetti a verifiche periodiche, cioè quelli di riscaldamento con potenza maggiore di 10 kW e di condizionamento di potenza maggiore di 12 kW. I modelli aggiornati devono essere scaricati e compilati anche per caldaie e condizionatori già esistenti ed installati.

3 UNA NOVITÀ CHE RIGUARDA TUTTI

È cura di chi ha la responsabilità dell'impianto (l'utente, in caso di apparati per singole unità immobiliari; l'amministratore o terzo responsabile per gli altri impianti) aggiornare secondo il nuovo modello o produrre, in caso ad esempio di un condizionatore, il libretto. Il rapporto di controllo va invece compilato dal manutentore o da chi effettua interventi che modificano il rendimento energetico. I pdf dei nuovi documenti si scaricano dal sito del Mise.

4 SANZIONI FINO A 3MILA EURO

La multa va da 500 al 3mila euro per il proprietario, conduttore, amministratore di condominio o terzo responsabile che non ottemperino ai propri obblighi. Da mille ai 6mila euro per l'operatore incaricato che non provveda a redigere e sottoscrivere il rapporto di controllo tecnico. Ma a complicare le cose possono contribuire eventuali disposizioni regionali sulla stessa materia. Le sanzioni si applicano anche per caldaie e condizionatori già installati.

Stranieri. Le modifiche introdotte dal «destinazione Italia»

Convalida agile per i titoli dei «cervelli» dall'estero

Marco Noci

■ Un'altra agevolazione per i lavoratori qualificati che arrivano dall'estero. Negli ultimi anni, il legislatore italiano ha provato ad aumentare il tasso di attrattività di dipendenti stranieri altamente qualificati, facilitandone l'ingresso e il soggiorno. Vanno in questa direzione anche alcune modifiche al Testo unico sull'immigrazione, introdotte dal Dl 145/2013 («destinazione Italia»).

Il decreto legislativo 17 del 9 gennaio 2008, recependo la direttiva europea 2005/71/Ce, aveva interessato i cittadini stranieri in possesso di un titolo di studio superiore che, nel Paese in cui è stato conseguito, dà accesso a programmi di dottorato. Il loro ingresso non è vincolato ai tetti stabiliti ogni anno dal decreto flussi, ma alla richiesta da parte di un istituto di ricerca iscritto in un elenco tenuto dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Il decreto legislativo 108/2012, recependo la direttiva europea 2009/50/Ce, aveva riguardato invece i cittadini stranieri che intendono svolgere lavori altamente qualificati e le cui qualifiche professionali, certificate da idonei titoli di studio e attestati di qualifica professionale rilasciati dai loro Paesi, presentano tutti i requisiti per il riconoscimento in Italia.

Punta a migliorare le condizioni di ingresso e di soggiorno di queste categorie di lavoratori, la circolare congiunta

del 17 marzo 2014, del ministero del Lavoro e del ministero dell'Interno, anche in seguito alle modifiche apportate dal decreto legge 145/2013 («destinazione Italia»). La legge di conversione del decreto (legge 9 del 21 febbraio 2014) ha introdotto alcune facilitazioni per categorie di stranieri il cui ingresso è particolarmente significativo per la promozione del "sistema" Italia.

In particolare, con la modifica ad alcune disposizioni del

L'ALTRA MISURA

Il ricercatore che chiede la carta Ue per soggiornanti di lungo periodo non fa il test di italiano

Testo unico sull'immigrazione, sono state apportate, tra le altre, significative correzioni alla disciplina dell'ingresso per ricerca scientifica (articolo 27-ter) e dei lavoratori altamente qualificati (articolo 27 quater, Carta blu Ue).

Quanto alla ricerca scientifica, la procedura per il rilascio del visto e del permesso di soggiorno si basa sulla stipula di una convenzione di accoglienza tra l'ente di ricerca e il ricercatore, che specifica la tipologia di attività lavorativa attraverso la quale viene svolta la ricerca. Le garanzie economiche per il soggiorno del ricercatore, dichiarate nella conven-

zione, potranno provenire non solo dall'istituto di ricerca, ma anche dal sostegno finanziario dell'Unione europea, di un'organizzazione internazionale o di un altro istituto di ricerca.

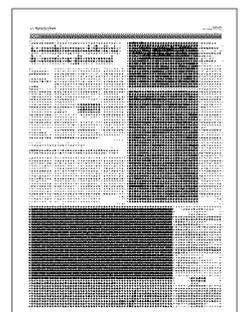
La legge ha previsto agevolazioni, sia con riferimento alla disciplina dell'ingresso nel territorio italiano, sia a quella del ricongiungimento dei familiari del ricercatore: non sarà più necessaria la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari e di idoneità abitativa.

Il ricercatore che fa richiesta del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo non è tenuto a sostenere il test di lingua italiana.

Per quanto riguarda l'ingresso e il soggiorno per lavoratori altamente qualificati (per cui è stata istituita dal decreto legislativo 108/2012 la Carta blu Ue), il lavoratore non sarà più tenuto ad acquisire la certificazione di conformità da parte del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, ma sarà sufficiente la dichiarazione di valore relativa al titolo di studio estero, che sarà effettuata dalla rappresentanza diplomatica italiana del Paese di residenza dello straniero.

Infine, non esiste più il limite di visti di ingresso (in precedenza fissato da un decreto flussi ad hoc) per l'accesso all'istruzione universitaria da parte degli studenti stranieri residenti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le agevolazioni



RICERCATORI

Ingresso e ricongiungimento

Il ricercatore, per riunirsi con i propri familiari, non deve dimostrare la disponibilità di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari e di idoneità abitativa.

Il ricercatore che fa richiesta del permesso di soggiorno Ue per soggiornanti di lungo periodo, non è tenuto a sostenere il test di lingua italiana.



CARTA BLU UE

Benefici su titoli e master

Il lavoratore non deve più acquisire la certificazione di conformità del Miur, ma sarà sufficiente la dichiarazione di valore relativa al titolo di studio estero rilasciata dalla rappresentanza diplomatica italiana. È stato eliminato, poi, il vincolo «di secondo livello» riferito al master universitario: il titolo è idoneo a prescindere dal livello di riferimento.



PERMESSO UNICO

La semplificazione

È previsto l'inserimento della definizione «permesso unico di lavoro» su alcuni permessi di soggiorno che consentono l'attività lavorativa. Sono esclusi i permessi Ue per soggiornanti di lungo periodo, per motivi umanitari, per asilo, per protezione sussidiaria, per studio, per lavoro stagionale e per lavoro autonomo.

Il Tar Lombardia sulle differenze con le manutenzioni straordinarie ai fini degli oneri

Ristrutturazioni, vale la finalità

Peculiarità dell'intervento è la trasformazione d'immobile

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

L'intervento qualificato come ristrutturazione edilizia impone il pagamento degli oneri di urbanizzazione al comune competente. In caso di modifica di un complesso edilizio già esistente, gli oneri di urbanizzazione sono dovuti solo se l'intervento implica un aumento del carico urbanistico in quanto siamo in presenza di una ristrutturazione edilizia e non di un intervento di manutenzione straordinaria. Gli oneri di urbanizzazione vanno calcolati in base al carico urbanistico degli interventi effettuati. Caratteristica principale della ristrutturazione edilizia è la trasformazione dell'immobile. Quella della manutenzione straordinaria è l'innovazione. La principale novità introdotta dalla ristrutturazione è rappresentata infatti dall'incremento del carico urbanistico, che può essere assimilato (a scopo esemplificativo) a quello che si verifica quando da una sola grande unità immobiliare si passa a una pluralità di unità immobiliari autonome. In particolare, con la presenza di numerose microimprese e di spazi di deposito si possono ragionevolmente presumere aggravii nella viabilità e nella movimentazione delle merci, e una maggiore produzione e diversificazione dei rifiuti. Elemento che distingue la ristrutturazione edilizia di un

immobile rispetto alla manutenzione straordinaria dello stesso è la prevalenza della finalità di trasformazione rispetto al più limitato scopo di rinnovare e sostituire parti anche strutturali dell'edificio. Questo è il chiarimento contenuto nella sentenza del 6 maggio 2014 n. 468 del Tribunale amministrativo per la Lombardia, sezione staccata di Brescia (sezione prima).

Per i giudici del Tar Lombardia si ha inoltre la ristrutturazione quando l'insieme delle opere previste dal progetto rivela chiaramente la finalità di trasformare l'edificio da struttura produttiva unitaria in agglomerato di microimprese. Poiché cambiano profondamente sia gli spazi interni sia le modalità di utilizzazione dell'immobile, è evidente che il nuovo assetto dell'edificio è il prodotto di una ristrutturazione e non di una semplice innovazione, seppure riferita a elementi strutturali. Il nuovo assetto dell'edificio ne consentirà un uso più intenso e quindi con maggiori costi riflessi per la collettività.

Il rinnovamento proprio della manutenzione straordinaria può comprendere anche innovazioni, ossia l'introduzione di elementi che modificano il precedente aspetto degli spazi e le relative funzionalità, ma se le innovazioni seguono un disegno sistematico, il cui risultato oggettivo è la creazione di un organismo edilizio nell'insieme diverso da quello esistente si ricade inevitabilmente nella ristrutturazione.

Oneri di urbanizzazione. Siamo in presenza dell'aumento del carico urbanistico e dunque di una ristrutturazione quando le principali opere previste consistono nella demolizione delle pareti interne, nella ri-

mozione di tutti gli impianti esistenti, nella formazione dei sottoservizi e dei nuovi impianti (elettrico, idrico, termico, antincendio, telefonico di ventilazione), nella costruzione dei nuovi muri divisorii interni e di un nuovo pavimento, nella realizzazione dei nuovi servizi igienici, e nella sistemazione della copertura e del piazzale. Fermo restando l'obbligo in questo caso di corrispondere per intero il contributo collegato allo smaltimento dei rifiuti, gli oneri di urbanizzazione devono essere calcolati tenendo conto soltanto dell'incremento del carico urbanistico. Gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria devono essere (art. 44, comma 12 della legge regionale Lombardia 12/2005) commisurati all'eventuale maggiore somma determinata in relazione alla nuova destinazione rispetto a quella che sarebbe dovuta per la destinazione precedente. Questa norma mette in evidenza il carattere corrispettivo degli oneri di urbanizzazione, che compensano le spese di cui l'amministrazione si fa carico per rendere accessibile e pienamente utilizzabile un edificio nuovo o rinnovato. Quando si verifica un cambio di destinazione, la pretesa dell'amministrazione è limi-

tata al costo aggiuntivo delle urbanizzazioni per la nuova destinazione, perché non può essere chiesto due volte il pagamento per gli stessi interventi di sistemazione e adeguamento del contesto urbanistico.

Detrazione per spese sostenute mediante finanziamento. In tema di detrazioni è intervenuta più di recente l'Agenzia delle entrate con la circolare del 21 maggio, n. 11. In essa si sostiene che: possono essere portate in detrazione anche le spese sostenute dal contribuente per gli interventi di ristrutturazione edilizia o di riqualificazione energetica degli edifici in caso di pagamento effettuato mediante finanziamento.

La società che eroga il finanziamento deve liquidare il fornitore con un bonifico completo dei dati previsti (causale di versamento con gli estremi della norma agevolativa, codice fiscale del soggetto per cui è effettuato il pagamento, partita Iva del destinatario del bonifico), di cui il contribuente deve conservarne una copia. L'anno di sostenimento della spesa corrisponde a quello in cui è stato emesso il bonifico dalla società finanziaria al fornitore.

—© Riproduzione riservata—



Salto nel futuro Avvocati e ministero alla vigilia della grande riforma

Giustizia Ora il processo mette la freccia (telematica)

Dal 30 giugno i procedimenti civili dovranno viaggiare online
Ma la carenza di banda larga rischia di dividere il sistema in due

DI ISIDORO TROVATO

Il salto nel futuro è alle porte. E naturalmente suscita qualche dubbio e qualche esitazione. Il futuro della giustizia civile italiana si chiama processo telematico. Il via è previsto per il 30 giugno ma, come è logico che sia, servirà ancora una buona messa a punto e un lungo rodaggio prima che il sistema giudiziario italiano possa cambiare passo.

Obiezioni e proposte

Dubbi e perplessità messi in bella mostra davanti al ministro della Giustizia Andrea Orlando da parte del mondo dell'avvocatura. Il tutto tra posizioni diverse, alcune molto critiche e preoccupate, altre più tranquillizzanti e collaborative come nel caso del Consiglio nazionale forense.

«L'avvocatura ha già raccolto la sfida, come dimostrano le iniziative promosse — commenta il presidente del Consiglio nazionale forenze Guido Alpa —. Auspichiamo una piena collaborazione da parte degli uffici giudiziari e una messa in opera efficiente da parte del ministero della Giustizia, che senz'altro valuterà le situazioni oggettive

che non dovessero essere pronte per assumere gli accorgimenti atti a tutelare gli assistiti degli avvocati».

Molto più critica la posizione dell'Associazione nazionale forense: «Il processo civile telematico è una fondamentale occasione di crescita, culturale prima che economica. E, dunque, è estremamente importante che questa misura, che innoverà profondamente i Tribunali e la giustizia italiana prenda il via

senza tentennamenti — premette Ester Perifano, segretario generale dell'Anf —. Proprio per questo diciamo no a soluzioni a macchia di leopardo, l'avvocatura si sta preparando coscienziosamente a raccogliere la sfida e confidiamo che facciano lo stesso anche le altre parti che concorrono al funzionamento della macchina della giustizia».

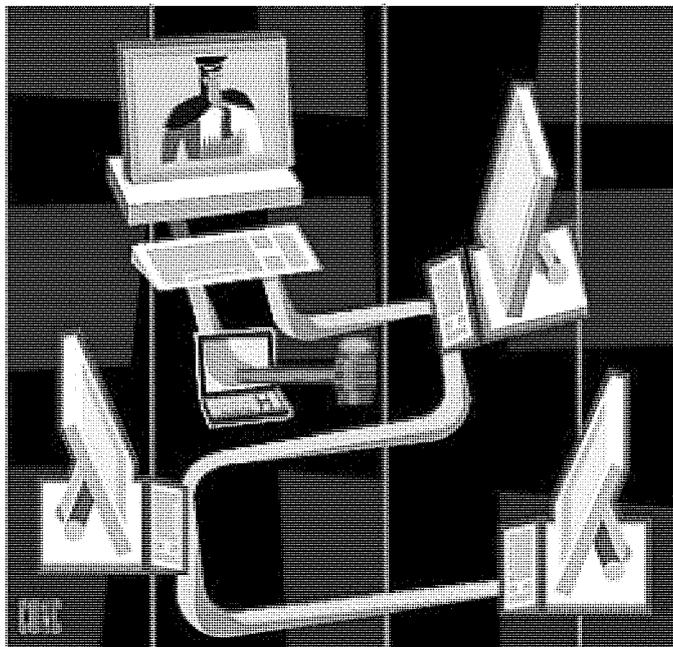
Velocità diverse

Insomma non sarà facile far en-



Dibattito Ester Perifano, segretario generale dell'Associazione nazionale forense





trare a regime la «giurisdizione 2.0». È evidente che da Nord a Sud in Italia ci siano tribunali con potenzialità e mezzi molto differenti ed è proprio questa la sfida che attende il processo telematico.

Al ministero della Giustizia però assicurano che la riforma sarà progressiva, entrerà a regime con il tempo e che attualmente si contano su una mano i tribunali italiani che non potranno attuare almeno alcuni passaggi del processo telematico. «Purtroppo non possiamo ignorare simili diversità — osserva Nicola Marino, presidente dell'Oua —. L'informatizzazione è in alcune zone inesistente mentre in altre aree le connessioni sono lentissime. Per depositare documenti corposi o comprensivi di fotografie l'invio può impiegare anche ore. Bisogna innanzitutto intervenire, quindi, sul sistema telematico per evitare eventuali interruzioni del servizio, con conseguenti danni per

il lavoro dei legali e per l'esercizio stesso del diritto di difesa. Sul piano degli attori del processo esistono anche altre criticità: molte volte le cancellerie comunicano solo il dispositivo dei provvedimenti, obbligando così gli avvocati a prendere visione della motivazione e della copia integrale ancora con il sistema cartaceo. Va aggiunto che molti giudici continuano, spesso, a scrivere a mano i documenti, i quali devono essere poi scannerizzati e spesso non sono totalmente leggibili. Altra nota dolente è quella della formazione: non si è lavorato adeguatamente con gli avvocati e i funzionari». In tal senso però dovrebbe operare la Fondazione per l'innovazione e l'informatica giuridica che, insieme a Cassa forense e Cnf stanno provvedendo a corsi di formazione, eventi e punti d'accesso online per favorire il passaggio «nella nuova era».

© RIPRODUZIONE RISERVATA